BESTIARIO

di Giorgio Celli

Attenti alla follia da folla

Mi capita sempre più spesso, (siamo in tanti!), di trovarmi, in banca o nel supermarket sotto casa, e frequentissimamente in autobus, mescolato a una folla di miei simili. Come confessarlo? Ho notato che vengo allora posseduto da quella che potrei chiamare un accesso di "follia da folla"; in altre parole, la presenza di una moltitudine di uomini mi mette dapprima a disagio, e in seguito, se la circostanza si prolunga, divento aggressivo. Senza volerlo, come obbedendo a un impulso irresistibile, comincio a lavorare di gomito, per aprirmi una strada, e fuggire, e gli spintoni che elargisco a iosa a chi mi sbarra il passaggio dimostrano quanto io sia divenuto insensibile alle norme della buona educazione, in preda a un raptus di aggressività.

Sembra, tuttavia, detto a mia discolpa, che il fenomeno sia di ordine generale e che il rapporto di causa-effetto tra densità crescente e aggressività sia stato riscontrato in azione all'interno di molte popolazioni animali. Posso ricordare le esperienze di John Calhoun sul ratto alpino, che mi sembrano, al riguardo, le più impressionanti. Questo animale, posto in condizioni sperimentali di sovraffollamento spinto, esibisce vistose modificazioni del comportamento. In particolare, quando il numero di individui per metro quadrato diventa elevatissimo, il nostro roditore entra in una fase che lo scienziato suddetto ha battezzato come "la fogna del comportamento". In altre parole, l'"essere in troppi" scatena nei ratti un'acuta aggressività, per cui non corteggiano più le femmine, ma le bistrattano, e i maschi tendono al sadismo, e si infliggono dei morsi do-

Folla nella metropolitana

lorosi alla coda. Insomma, la folla li rende furenti, e smantella in loro ogni inibizione.

Mi è venuto in mente, quando ho riletto Calhoun in cerca di ispirazione, che certi polemologi, così vengono chiamati gli studiosi della guerra, (ricordo per tutti Gaston Bouthul), hanno sostenuto che gli scontri armati tra le nazioni sarebbero favoriti dalle alte densità dei popoli coinvolti, e non c'è dubbio che i dittatori, per indottrinare e militarizzare la "carne da cannone" parlano spesso di "spazi vitali" o di nuove terre da conquistare. Forse, si tratta più di un sovraffollamento "ideologico" che reale, ma la cosa è irrilevante. Quel che importa è che si cerchi di evocare quella "follia da folla" che, nel mio piccolo, mi induce a non rispettare più come dovrei il mio prossimo.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Traiano, porto salvo per decreto

A Fiumicino, a tre chilometri da Ostia Antica, c'è una delle tante meraviglie ella Roma sconosciuta: le imponenti rovine tra la foresta della città di Portus, l'antico scalo commerciale per l'immagazzinamento delle merci che venivano dal mare.

E uno straordinario comprensorio archeologico e paesistico, composto dagli avanzi dei porti fatti costruire da Claudio e poi da Traiano: del primo, sommerso sotto il sistema viario di accesso all'aeroporto, si ammira il portico monumentale e nella campagna si distinguono le sagome dei grandi moli e il basamento del faro; del secondo, più interno, si è perfettamente conservato lo splendido bacino esagonale di 357 metri di lato, e intorno ad esso i resti dei giganteschi magaz-

Necropoli dell'Isola Sacra presso il porto di Traiano

zini, della darsena, del palazzo imperiale. Il tutto ignorato per decenni dai romani perché di proprietà privata (Sforza Cesarini, eredi Torlonia), ad eccezione di quelli che si sobbarcavano negli scorsi anni la visita allo squallido zoo-safari che tra quelle rovine era stato sciaguratamente sistemato.

Ebbene, e non è cosa da poco, un primo passo per restituire ai cittadini questa eccezionale risorsa culturale, è stato compiuto nel dicembre scorso quando, dopo un lungo e tortuoso iter burocratico, soprintendenza di Ostia e ministero dei Beni Culturali, coi fondi messi a disposizione dal Fio (Fondi investimenti occupazione), hanno finalmente espropriato una trentina di ettari del comprensorio, al costo di 8,8 miliardi. Poi seguirà l'esproprio del resto (in tutto un'ottantina di ettari), e il costo finale complessivo (espropri, scavi, restauri, consolidamenti, eccetera) sarà di 28 miliardi, un'inezia se appena pensiamo che è l'equivalente del costo di un chilometro e mezzo di nuova autostrada.

Sarà un'autentica scoperta, e Roma si arricchirà di un'incomparabile attrazione per la cultura e per il turismo, tre volte più grande di Foro e Palatino. L'esproprio a fini di utilità pubblica è sempre un evento da salutare con compiacimento; pensiamo che per l'altro parco archeologico, quello dell'Appia Antica, non si è ancora espropriato un solo metro quadrato.

DA LEGGERE

Archeologia in pillole

Chi avrebbe immaginato che si potesse-ro datare le comunità americane in base alla variazione nel tempo del diametro del foro nelle cannucce di pipa? Eppure è così: lo dimostra Ruth D. Whitehouse nel suo recentissimo "Dizionario di archeologia" edito da Sigarco (Milano, lire 65 mila). Il Dizionario è articolato per voci, generalmente brevi; e dunque la notizia si trova in quella intitolata "Datazione su cannuccia di pipa".

L'esempio è curioso, ma indicativo sulla natura di questo dizionario davvero insuale, utilissimo anche perché (sembrerà strano ma è vero) opere del genere esistono in altre lingue ma mancano in italiano, tanto che si è dovuto tradurre questa. Il caso delle cannucce di pipa è indicativo, dunque, anzitutto per l'apertura all'America, che si accompagna con quella agli altri continenti nella dimensione ormai intercontinentale dell'archeologia.

Inoltre, v'è l'apertura alle tecniche più diverse, da quelle di datazione a quelle che evidenziano l'apporto alla ricerca archeologica della chimica, della fisica, della botanica, della medicina, insomma di tutte le scienze. Scegliamo anche qui un esempio curioso, la voce "Impronte di semi": da essa apprendiamo che le antiche piante si possono identificare in base alle tracce che i loro semi lasciano sulle pareti dei vasi.

Naturalmente non mancano le voci per popoli, per località, per regioni: insomma i temi più abituali dell'archeologia. E qui ci rendiamo conto di quanto sia piccola la nostra Italia, perché per esempio manca "Lavinio" ma ha ampio spazio "Mogollon", antica cultura tra l'Arizona e il Nuovo Messico. Forse di noi si parla troppo poco; ma certo è una lezione di umiltà.

SABATINO MOSCATI

MANGIARE SANO

Caroteni strategici

Il bello dei caroteni (le provitamine A contenute nei vegetali elencati la scorsa settimana) è la loro virtù di possedere, oltre a una "attività vitaminica A", anche un potere antiossidante, cioè un'azione competitiva nei confronti dei temibili radicali liberi dell'ossigeno (ne parlammo sull'"Espresso" n. 48 dell'87 e sul n. 28 dell'88), implicati nei meccanismi di senescenza e di cancerogenesi. Anche se non sono una sorta di elisir di lunga vita o di talismano antitumorale, i caroteni esercitano comunque una rispettabile azione protettiva in difesa delle nostre membrane cellulari, assai vulnerabili di fronte all'azione destabilizzante dei radicali liberi.

Dei caroteni dobbiamo anche apprezzare la loro termostabilità: a differenza della vitamina C, molto vulnerabile al calore, essi resistono indenni alla cottura. Questa, anzi, favorisce la disgregazione della membrana delle cellule vegetali (costituita da cellulosa, quindi assai coriacea) e facilita così il processo digestivo e l'assorbimento intestinale dei caroteni. Quindi, se avete preparato un buon brodo di carne, non buttate le carote e le foglie verdi del sedano, con il pretesto che esse sarebbero ormai "sfruttate". Sfruttate un corno. Esse hanno ceduto le sostanze volatili, insomma gli aromi: ma non la maggior parte dei caroteni. E forniscono, per di più, fibre vegetali. Quindi, invece di ingoiar pillole di crusca a centomila lire al chilo, approfittate di queste fibre, che la cottura ha reso vellutate e carezzevoli per l'intestino.

Perfezionate poi la strategia, condendo con un goccio di olio di oliva questi eccellenti "rifiuti": in presenza di un minimo di grassi i caroteni sono più facilmente assorbiti dall'intestino. Altrimenti, ne espellerete con le feci il 90 per cento. Uno spreco imperdonabile. Sapersi nutrire è meno semplice di quanto si creda.

EMANUELE DJALMA VITALI

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Balestre killer sul Paradiso

Sempre per la serie "cacciatori amici della natura", come denuncia in un suo comunicato il Comitato parchi nazionali, sul parco del Gran Paradiso non pende solo la minaccia di un suo smembramento a favore della Regione Valle d'Aosta. Adesso anche gli animali protetti nei suoi oltre 70 mila ettari di territorio debbono fare i conti con la perfidia umana.

Fino a qualche anno fa i grandi stambecchi, simbolo di questo parco creato dai Savoia nel 1923, vivevano abbastanza tranquilli. I guardaparco riuscivano a tenere sotto controllo i cacciatori e i bracconieri che, dalle vallate aostane e piemontesi, salivano in quota per ucciderli. Ma fino a che le loro armi erano i fucili, sia pure con silenziatore, la sorveglianza non presentava problemi insormontabili. E, recentemente, due bracconieri aostani erano stati condannati a 6 e 8 mesi di carcere, a una multa di 25 milioni e a un risarcimento a due camosci nel Parco. Ma ora le cose sono molto peggiorate.

Da qualche tempo, infatti, sono poste in vendita nei negozi di armi delle potenti e precise balestre munite persino di mirini telescopici, capaci di inviare con massima precisione micidiali dardi d'acciaio a più di 100 metri di distanza. Il fatto che queste non producano alcun rumore, oltre a non insospettire le vittime, non mette sull'avviso il personale di sorveglianza. Con questo vigliacco e subdolo mezzo sono stati ammazzati, in una sola settimana agli inizi di dicembre, almeno 12 esemplari di stambecco tra la Val di Cogne e la Valsavaranche.

Il fatto più grave è che la balestra (come pure i terribili fucili subacquei) è incredibilmente esente da con-

Esemplare di stambecco maschio

trolli: può infatti essere liberamente venduta anche a minorenni, non ha numero di matricola, non deve essere denunciata alle autorità di polizia e non c'è nemmeno bisogno di licenza di porto d'armi per trasportarla e utilizzarla.

Il coordinatore del Comitato parchi nazionali, Franco Tassi, ha rivolto al Parlamento un pressante appello per salvare questo animale che fin dal 1821, sotto il regno di Carlo Felice, risulta protetto dalla legge.

PORTO DI TRAIANO